

“Lasciati educare dalla Parola di Dio” (d.Enzo)

8 maggio 2022 - IV Domenica di Pasqua

PRIMA LETTURA (At 13,14.43-52)

Ecco, noi ci rivolgiamo ai pagani.

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra”». Nell'udire ciò, i pagani si ralleggravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 99)

Rit: Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.

Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

SECONDA LETTURA (Ap 7,9.14-17)

L'Agnello sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti

all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani.

E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

VANGELO (Gv 10,27-30)

Alle mie pecore io do la vita eterna.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

La riflessione di don Enzo

Il Vangelo ci presenta un'immagine tanto cara alla cultura del tempo di Gesù: il buon pastore. Gesù esprime tutta la sua sollecitudine, tutta la sua trepidazione per coloro che ha conosciuto, per ogni anima, per ogni credente, per ogni uomo, per ogni creatura. È un modo per dire a noi questo discorso del buon pastore, per dire a noi quanto bene ci vuole e per dire con un'immagine tanto semplice, tanto naturale, tanto plastica il suo grande amore, immenso. Dio è amore, un amore che si paragona, si configura con il buon pastore. “Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore”.

Gesù vuol farci capire in vari modi che ognuno di noi è importante per Lui, noi siamo importanti per il Signore, e quando un'anima ha capito che non è qualche cosa di indefinito, ma che fa parte di Dio stesso, della sua vita, che è l'oggetto del suo amore, delle sue attenzioni, delle sue preoccupazioni, del suo dono, risponde fino in fondo alle sue chiamate. Sembra quasi che Dio per amare abbia bisogno di ognuno di noi. Giustamente è stato detto che è più facile che abbiamo a stancarci noi di peccare, di

fuggire da Lui, che Lui, Gesù, Figlio di Dio, abbia a stancarsi di amare, ci stanchiamo noi di peccare non si stanca Lui di perdonarci, di attendere, di essere misericordia con ognuno di noi. In tutti i modi il Signore è sempre alla ricerca di situazioni nuove per risvegliare in noi questa consapevolezza che Lui ci ama, che Lui si dona a ognuno di noi, che ci attende.

“Non c'è amore più grande di Colui che dona la sua vita per i propri amici”. In quanti modi il Signore nella sua vita e nella nostra vita, per le strade della Palestina si è fatto conoscere visibilmente, materialmente dalla sua gente e anche nella sua vita perché Gesù è l'eterno. In quanti modi Gesù ha manifestato la sostanza della sua vita stessa che è amore! Si tratta allora di recepire questo messaggio, di vivere questa storia, di capire che noi facciamo parte della storia di Dio e Dio fa parte della nostra per cui deve nascere un bisogno, un senso di riconoscenza e vivere la propria vita per esprimere amore, per essere noi pure coinvolti per coinvolgere.

Non c'è posto in questo discorso di Gesù per l'assenteismo, per il disimpegno, tutto è amore, tutto è un amore ricco di affetto, di attenzioni. Gesù con questo modo di presentarsi vuole risvegliare in noi un bisogno di adorazione. Tanto spesso siamo distratti, lo amiamo sì, almeno diciamo di amarlo, vorremmo amarlo, ma ci accorgiamo che questo amore trova delle barricate cioè il nostro peccato, la nostra stanchezza spirituale. Si tratta allora di smascherare il nostro peccato, la nostra impurità, le nostre piccole schiavitù, i nostri piccoli o grandi idoli e metterci a pregare insistentemente, generosamente perché ci ridoni davvero un cuore capace di recepire e ricambiare questo amore. Gesù, quando appare a Tommaso, suscita in lui un senso di ammirazione, di stupore, di pienezza di vita perché l'amore è pienezza di vita. Anche noi dovremmo poter dire: “Signore da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna” e “Dio mio, mio tutto”.

Questo vangelo poi ci suggerisce un'altra riflessione. Gesù dice di condurre queste pecore. È un pastore attento a nutrirle, attento a difenderle, attento perché queste pecore abbiano a crescere. Il gregge ha bisogno del pascolo, di questo nutrimento, di questo terreno fertile che è la Chiesa. Soltanto nella Chiesa noi possiamo trovare un nutrimento capace di saziare la nostra fame e la nostra sete. Questa è la convinzione che dobbiamo portarci nel cuore, una convinzione indiscutibile, certa, assoluta che non possiamo mettere in discussione. Nella Chiesa le anime trovano il nutrimento, il pasto in abbondanza, nella Chiesa corpo mistico di Cristo, la Chiesa come l'ha voluta Gesù, come l'ha fondata lui con i Sacramenti, con la Parola di Dio, la Chiesa che è animata dallo Spirito Santo.

C'è un'altra chiesa più immediata, se vogliamo, che ci porta la vita di Dio: la nostra comunità. Non potremmo arrivare alla Chiesa, famiglia dei Figli di Dio, dei battezzati, dei redenti, famiglia del Risorto, senza vivere in pienezza i vari momenti della nostra vita comunitaria con due atteggiamenti, con due tensioni e con un'unica preoccupazione, quella di essere come Cristo, il servo buono e fedele. Ha senso la comunità per noi nella misura in cui siamo qui per servire, per imparare ad amare su esempio del maestro. Ha senso la comunità per noi se diventa ogni giorno una scoperta di vita nuova, un modo per vivere la nostra creatività di amore, la nostra obbedienza, la nostra povertà, il luogo privilegiato per condividere la povertà, le nostre responsabilità di obbedienza, di servizio. Senza questa concretezza, senza

questo realismo difficilmente riusciremmo a vivere il nostro Battesimo, la nostra Consacrazione, la nostra donazione nella Chiesa di Cristo. Senza queste dimensioni di servizio e di condivisione difficilmente riusciremmo a essere testimoni.

“Andate in tutto il mondo e annunciate la mia parola”. È importante per noi questo annuncio, questa testimonianza con tutti i nostri limiti, con tutte le nostre manchevolezze, debolezze, ma tante volte queste debolezze restano tali, proprio perché non ci alimentiamo abbondantemente del cibo spirituale che la Chiesa e la comunità ci offrono, proprio perché non c'è questo amore sincero, forte, disinteressato per Cristo, per la Chiesa, per la comunità. C'è la tentazione di rassegnarci nel nostro ambiente, nella nostra struttura, c'è la tentazione di essere uno dei tanti, di non vedere con l'occhio della fede gli avvenimenti della vita di ogni giorno, di non confrontarci con la Parola di Dio prima di valutare una determinata situazione. Questa è vita di comunità: interpretare secondo la fede, vedere le cose sotto il profilo reale ed evangelico, valutare attentamente nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio e nel confronto con essa.

Non si può dire di vivere la vita della comunità se non facciamo dei gesti per sentirla davvero vicina, quale realtà della nostra realtà, fatto esistenziale della nostra vita. Non ci può essere il mio progetto di vita, di santificazione e poi la comunità.

**La preghiera
è la prima testimonianza
che suscita vocazioni.
Come l'apostolo Andrea,
che comunica al fratello
di aver conosciuto il Maestro,
ugualmente
chi vuol essere discepolo
e testimone di Cristo
deve averlo "visto"
personalmente,
deve averlo conosciuto,
deve aver imparato ad amarlo
e a stare con Lui.**

Benedetto XVI, Messaggio per il 25 aprile 2010
XLVII Giornata Mondiale per le Vocazioni

per informazioni:
Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it

